

ALESSANDRA COSTANTE, SEGRETARIA GENERALE FNSI

"La mediazione del giornalista rimane fondamentale"

Segretaria Costante, perché quest'attenzione della Fnsi, sindacato dei giornalisti italiani, al tema dell'Intelligenza Artificiale?

Quella dell'Intelligenza Artificiale è la più grande rivoluzione industriale di ogni epoca, più dirompente dell'invenzione della ruota. Anche noi giornalisti dobbiamo fare i conti con questa rivoluzione. Se consentiamo che l'Intelligenza Artificiale ci sostituisca nella nostra opera di mediazione delle notizie, magari per pigrizia, ci giochiamo la nostra professione e la democrazia del paese. Se invece utilizziamo l'Intelligenza Artificiale come un supporto per il nostro lavoro, allora avremo fatto una buona cosa.

Quali sono i timori?

Ci sono dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che dicono che già oggi il 25% dei posti di lavoro sono toccati dall'Intelligenza Artificiale. In alcuni casi vengono persi posti di lavoro, in altri casi vengono trasformati, e sono la maggioranza. Ma l'Organizzazione Internazionale del Lavoro dice anche che nelle professioni intellettuali fortemente digitalizzate la percentuale sale al 34%: il 34% dei posti di lavoro del settore dell'informazione può essere trasformato o soppresso per via dell'Intelligenza Artificiale. Sta a noi scegliere se dobbiamo andare verso la trasformazione mantenendo saldi i nostri principi cardine o se andare verso la sostituzione, magari perché per pigrizia affidiamo all'Intelligenza Artificiale l'elaborazione di un articolo, piuttosto che farlo noi.

Fin dai primi paragrafi della Carta di Bolzano, il termine stesso di Intelligenza Artificiale è messo in discussione, ritenendola definizione "oltremodo sintetica e per molti aspetti non appropriata". Smettiamo di definire Intelligenza Artificiale ciò che in definitiva altro non è se non un sistema di calcolo delle probabilità sul linguaggio, che viene alimentato dai dati che trova sul web, con un dispendio energetico enorme.

Anche l'informazione, dite, può essere aiutata dalle macchine. Ma per rimanere "critica, libera, oggettiva ed equilibrata" l'informazione "ha sempre bisogno della persona". Quanto conta la dimensione dell'umano?

Come sindacato, a me preme il mantenimento dei posti di lavoro. L'aspetto umano dovrà essere mantenuto con l'uso avveduto dell'Intelligenza Artificiale, non pigro. So perfettamente che c'è una parte dei colleghi - pigri, stanchi -, che per accorciare i tempi utilizza l'Intelligenza Artificiale. Ma farlo in maniera acritica significa arrendersi ad una tecnologia che dovrebbe essere di aiuto e di supporto, e non sostitutiva del giornalismo, che è essenzialmente mediazione tra i fatti e i cittadini. Se abdichiamo a questa funzione a favore della tecnologia stiamo cancellando una parte della nostra democrazia.

È del giornalista, in definitiva, che il lettore deve fidarsi, non di una macchina. Ciò presuppone un patto col lettore?

Il patto è con noi stessi, con i nostri colleghi, con le aziende: dobbiamo utilizzare l'Intelligenza Artificiale nei limiti necessari, ai lettori dobbiamo segnalare se un articolo è fatto o meno con l'Intelligenza Artificiale, perché è corretto che lo sappiano. Tra l'altro, l'Intelligenza Artificiale pone questioni rilevanti per quanto riguarda la responsabilità giuridica, la protezione della proprietà intellettuale, tutta una serie di argomenti che non è che si possono liquidare semplicemente dicendo "Facciamo un patto con i lettori".

La Carta di Bolzano pone anche l'accento sulla formazione, chiede al giornalista di attrezzarsi di fronte a questa rivoluzione.

Giornalismo, informazione e informatica non sono sovrapponibili, però bisogna far capire ai giornalisti quello che può essere fatto con l'Intelligenza Artificiale e quello che non deve essere fatto.

a.go.